

GABRIELLA AMIOTTI

GLI ANTICHI LIGURI FRA REALTÀ E STEREOTIPI

La recente mostra sugli antichi Liguri, svoltasi dal 23 ottobre 2004 al 23 gennaio 2005 a Genova, ha focalizzato l'attenzione su questo popolo stanziato nel passato in un territorio più vasto della odierna regione che da loro prese il nome. L'estensione di questo territorio variò dal punto di vista geografico e amministrativo durante i secoli: nella divisione augustea la Liguria costituì, come è noto, la IX *regio*, comprendente oltre alla Liguria attuale, anche una parte del Piemonte e confinante ad occidente con il Varo e con le due province alpine delle Alpi Marittime e Cozie, a settentrione con il corso del Po, ad oriente con il corso della Trebbia e della Magra e a

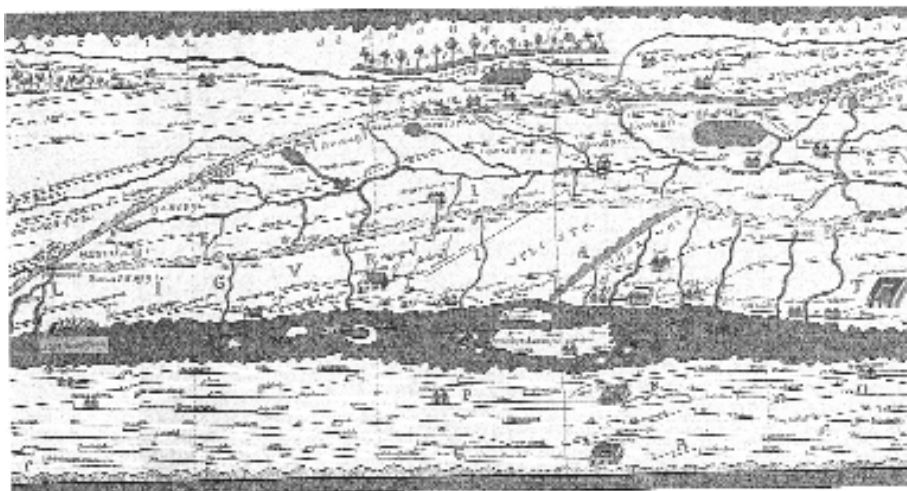


Fig. 1. Il territorio ligure nella tabula peutingeriana (Segm. III 3-IV 2).

sud con il Mar Ligure. Con Diocleziano la Liguria fu associata in un solo distretto con l'Emilia, comprese anche la Transpadana ed ebbe come capitale Milano.

Secondo Festo Avieno (*Or. Mar.* vv. 129-145) che scrive nel IV sec. d.C., ma che utilizza fonti molto più antiche, risalenti alcune addirittura al V sec. a.C. (ANTONELLI, 1998, pp.13-15), i Liguri originari avrebbero abitato nelle isole Oestremnidi, nell'Atlantico settentrionale e ne sarebbero stati successivamente scacciati dai Celti¹:

«Se di qui dalle isole Oestremnidi qualcuno osa spingere la sua barchetta nel mare, dove sotto il carro di Licaone l'aria diventa gelida per il freddo, giunge alla terra dei Liguri priva di abitanti, perché per l'azione dei Celti e le frequenti anteriori battaglie sono state spopolate le sue campagne».

Scacciati dal loro territorio originario i Liguri si sarebbero insediati, continua Avieno «in questi paesi che ora occupano, per lo più in mezzo ad irsuti cespugli. Questo paese è pieno di sassi appuntiti e rupi a precipizio e pinnacoli di monti si innalzano fino al cielo²».

Secondo Filisto fr. 46 Jacoby che scrive nel IV sec. a.C. i Liguri occupavano in età protostorica l'intera costa tirrenica dell'Italia fino allo stretto. Egli afferma, infatti, che «il popolo che giunse per primo dall'Italia in Sicilia, ottanta anni prima della guerra di Troia, non fu quello degli Ausoni né quello degli Elimi, ma quello dei Liguri, guidati da Siculo». Narra poi che «questi era figlio di Italo e che gli abitanti del suo regno erano chiamati Siculi».

Per Filisto, dunque, il popolo dei Liguri era antichissimo, anzi il più antico di Italia e le sue vicende originarie interessavano tutta la penisola fino alla Sicilia.

La testimonianza di Filisto è particolarmente interessante, come è stato notato (VATTUONE, 2001, pp. 279-284) e degna di essere ulteriormente valorizzata, proprio in relazione ai Liguri: Filisto è l'ammiraglio e lo storico

¹ L'originaria provenienza settentrionale dei Liguri sembra trovare una conferma nella testimonianza di PLUTARCO, *Vita di Mario* XIX 9, 3, secondo cui nella battaglia di Aquae Sextiae (odierna Aix-en-Provence) contro i Cimbri del 102 a.C., i Liguri che militavano nell'esercito di Mario riconobbero molto simile al proprio segnale di guerra il segnale lanciato dagli Ambroni, che combattevano nell'esercito dei Cimbri.

² I pinnacoli dei monti che si innalzano fino al cielo potrebbero essere le Alpi: nella divisione augustea, si è detto, infatti, che il territorio ligure comprendeva l'attuale Piemonte.

di Dionigi I di Siracusa e le notizie sulla antichità, sulle sedi e sugli spostamenti dei Liguri riflettono gli interessi e la propaganda di Dionigi I, tiranno di Siracusa che mise in opera un grande piano di espansione nel Tirreno in funzione antietrusca, approfittando dell'invasione gallica agli inizi del IV sec. a.C. (SORDI, 2001, pp. 491-497).

È interessante notare che nell'epoca dell'espansione tirrenica di Dionigi, i Liguri erano ancora nell'orbita degli Etruschi come attesta Licofrone, *Alessandra* vv. 1351-1361 che ha come fonte Lico, autore del IV sec. a.C. (AMIOTTI, 2004, pp. 11-13) e come conferma Virgilio, *Eneide* X vv. 185-188, il quale dipende, qui, da fonti del IV sec. a.C. e presenta i Liguri alleati degli Etruschi (SORDI, 1995, pp. 77-93).

Facendo dei Liguri i più antichi abitanti delle coste tirreniche e proclamandoli parenti dei Siculi, la propaganda dionisiaca di cui Filisto era ispiratore e portavoce, mirava, forse, ad assicurare al tiranno l'appoggio dei Liguri contro gli Etruschi che «usurpavano» le terre di cui i Liguri erano stati gli originari abitanti. La propaganda multiethnica portata avanti dall'imperialismo di Dionigi «dinasta d'Europa», faceva centro sulla *sungheueia* con i Siculi dei vari popoli (Celti, Illiri, Liguri) con cui veniva a contatto (SORDI, 1992, pp. 73-79).

Un collegamento fra i Liguri e la Sicilia, a cui allude Filisto, sembra, tuttavia, essere confermato dalla linguistica e dalla toponomastica: toponimi uguali sono presenti in territorio ligure e nella Sicilia nord-occidentale (BOANO, 1997, p. 24). Fra queste coincidenze onomastiche è particolarmente significativo il toponimo Entella, che è attestato in Sicilia in un'area occupata nell'antichità dagli Elimi popolo, al pari dei Liguri, di lingua non indoeuropea (AGOSTINIANI, 1988-1989, pp. 345-368).

Al di là del mistero che, comunque, ancora pervade l'origine di questo popolo, probabilmente di lingua non indoeuropea, del quale l'archeologia dagli anni Settanta (e nella necropoli di Chiavari, in particolare) sta definendo la *facies* (CHIARAMONTE TRERÈ, 2003, pp. 7-251), è interessante valutare la percezione che dei Liguri ebbero Greci e Romani, scegliendo tra le fonti, le testimonianze più significative.

La documentazione risale a fine VII inizio VI a.C. e si avvantaggia della presenza di una colonia greca, la focese *Massalia* (Marsiglia), fondata sul territorio dei Liguri, come ci testimonia Ecateo fr. 55 Jacoby: « Marsiglia, città della Liguria, presso la Celtica, colonia dei Focesi. Ecateo nell'Europa».

Tale fondazione dovette affrontare la resistenza degli indigeni «gli intrepidi Liguri» come traspare dai versi di Eschilo, fr. 199 Nauck: «Giunge-

rai poi dal popolo intrepido dei Liguri, dove tu non ti lamenterai della battaglia-lo sai bene-pur essendo forte, poiché è destino che a te qui manchino anche i dardi: e non potrai prendere nessuna pietra, perché il terreno è acquitrinoso».

La prima immagine dei Ligure è quindi quella del «combattente intrepido» non disgiunta da tratti di selvaticità e di rozzezza (Avien. *Or. Mar.* vv. 140-145) che li accomunano ad altre popolazioni mediterranee (Baleari e Sardi) che si trovano ad uno stadio di civiltà arretrata (AMBAGLIO, 1995, pp. 76-77; ZUCCA, 1998, pp. 36-40).

A questa immagine dei Liguri che risale ai primi tempi dell' incontro con i Greci, si aggiunge nella storiografia greca di età ellenistica, attenta al fattore etnografico (GRILLI, 1979, pp. 11-33; BORCA, 1999, pp. 7-28)) un ritratto dalle connotazioni precise, peculiari di questo popolo e destinato a fissarsi tenacemente nel tempo.

Di questo ritratto, di cui ci danno testimonianza Posidonio fr. 57 a Jacoby, citato da Strabone (V 2, 1) ; Diodoro (IV 9, 4) e lo Pseudo Aristototele (*de mirab.* 89), esamineremo dapprima la notizia che Posidonio, durante il suo soggiorno a Marsiglia, probabilmente nel 90 a.C. apprese dal suo ospite Carmoleonte. Costui gli aveva narrato di aver assunto dietro compenso per uno scavo, dei Liguri, uomini e donne, e che una di queste donne, avendo le doglie, si era allontanata dal lavoro e si era recata in un posto vicino e, dopo aver dato alla luce il bambino, era tornata subito al lavoro per non perdere la paga; lui stessa l'aveva vista lavorare a fatica».

La notizia, di cui non c'è motivo di dubitare, in quanto deriva da una testimonianza autoptica (Carmoleonte) che la presenta come un episodio eccezionale, compare anche in Diod. IV 19, 4:

«Lavorando uomini e donne a giornata, fianco a fianco, accadde ad una donna un fatto particolare e paradossale secondo la nostra mentalità. Infatti essendo incinta e lavorando a giornata con gli uomini, presa dalle doglie, raggiunse alcuni cespugli senza turbarsi e in questi diede alla luce il figlio e, avendolo avvolto con fronde, lo nascose, mentre lei riunitasi a quelli che continuavano a lavorare, sopportò con essi la medesima fatica, senza accennare a nulla dell'accaduto. E per il pianto del bimbo, essendo divenuto il fatto noto, in nessun modo il sovrintendente la potè convincere a sospendere il lavoro, né costei desistette dalla faticosa operazione finché il datore di lavoro, preso da pietà, dandole il compenso pattuito non la esonerò dal lavoro».

Fonte di Diodoro è certamente Posidonio, che è anche, molto probabilmente la fonte di un capitolo dello Pseudo Aristotele (*de mirab.* 89), la cui redazione definitiva potrebbe risalire addirittura al III sec. d.C. (VANOTTI, 1997, pp. VII-XX): «Si dice che anche questo è caratteristico presso di loro: le donne partoriscono mentre lavorano e dopo aver lavato con l'acqua il bambino subito zappano, scavano e fanno gli altri lavori che avrebbero dovuto fare anche se non avessero partorito».

Questa testimonianza è molto interessante, perché dimostra come da un episodio circoscritto si possa passare alla generalizzazione. Significativo è anche il graduale modificarsi della notizia da Posidonio a Diodoro, che mantiene il carattere eccezionale dell'episodio, ma lo arricchisce di particolari, allo Ps.Aristotele. In Posidonio è citata la fonte della notizia (Carmoleonte) che in Diodoro non compare più; nello Ps.Aristotele addirittura il comportamento singolare descritto da Posidonio per una sola donna ligure è attribuito a tutte le donne liguri. La successione di questi tre autori è, perciò, preziosa perché mostra la genesi di uno stereotipo che si presenta anche in Eliano (*Natura Animalium* VII, 12).

L'episodio della donna che lavora pur con le doglie e torna al lavoro subito dopo il parto è inserito in Diodoro IV 19, 4 in un contesto più ampio in cui si descrive l'aspro ambiente naturale (ROTA, 1980, pp. 23-37) e si sottolinea la forza degli uomini liguri insieme alla loro resistenza alla fatica: «I Liguri che abitano questa regione coltivano una terra sassosa e del tutto sterile che in cambio delle cure e degli sforzi sofferti dai nativi offre pochi frutti utili alla sopravvivenza. Perciò gli abitanti sono resistentissimi alle fatiche e per il continuo esercizio fisico vigorosi, perché ben lontani dall'indolenza generata dalle dissolutezze, sono sciolti nei movimenti ed eccellenti per vigore negli scontri di guerra».

Fonte di queste osservazioni di Diodoro è presumibilmente sempre Posidonio di cui è caratteristico il richiamo moralistico alla dissolutezza (*truphè*) che indebolisce i popoli civili rispetto ai barbari più semplici e vigorosi (AUJAC, 1968, pp. 271-273) : proprio per questo motivo l'immagine posidianiana dei Liguri forti e vigorosi non ha, a mio parere connotati negativi e in modo positivo è recepito da Diodoro, come è stato sottolineato (AMBAGLIO, 1995, p. 79).

Proprio per la loro resistenza e vigore fisico i Liguri furono arruolati dai Cartaginesi prima e successivamente furono impiegati dai Romani, prima della guerra sociale, nelle coorti ausiliari, come risulta dai numerosi passi di Livio.

La caratteristica della loro forza si cristallizzò poi a livello letterario sino a diventare un *topos* come attestano Cicerone (*de lege agraria* II 35, 95), Silio Italico (vv. VIII, 597-599; 605-606) e nel IV sec. d.C. ancora Servio nel suo commento alle Georgiche (II vv. 167-169).

Ma accanto a questo filone positivo si afferma nelle fonti antiche un *cliché* negativo dei Liguri, la cui prima attestazione risale a Catone il Censore, che era stato testimone oculare per la sua presenza sul territorio ligure. Afferma Catone fr. 31 Peter :

«Catone nelle *Origines* parlando dei Liguri dice: «Ma anche loro hanno perso il ricordo di dove siano originari; sono ignoranti e bugiardi e non ricordano la verità».

Dipende da Catone l'analogo giudizio negativo espresso da Nigidio Figulo fr. 101 Legrand nel I sec. a.C. e ad un giudizio negativo sono ispirate le definizioni di Virgilio nell'Eneide XI vv. 699-720 e quelle simili usate da Servio nel commento all'Eneide XI v. 715 e da Ausonio XIII vv. 22-23.

Ma quale può essere la genesi di questo stereotipo negativo sui Liguri? Il DUBUISSON (1990, pp. 74-85) esaminando il frammento di Catone, ha avanzato l'ipotesi che il giudizio fosse condizionato da qualche episodio recente e pensa a ribellioni di Liguri riferite da Livio XXVIII 46, 7 e da Livio XXIX 4, 5.

A mio avviso può aver giocato nel giudizio di Catone l'appoggio che i Liguri dettero ai Cartaginesi durante la seconda guerra punica³ e le accuse che Pisa, che era stata fedele ai Romani nella stessa guerra e nella cui orbita si erano trovati probabilmente fino al IV sec. a.C., mosse contro di loro nel 180 a.C., chiedendo ai Romani di intervenire contro i Liguri «cattivi vicini», come attesta Strabone (V 2, 5): «I Pisani erano esasperati dai Liguri che più bellicosi dei Tirreni vivevano al loro fianco come cattivi vicini».

L'identificazione della genesi di certi giudizi, ripetuti poi acriticamente dagli scrittori successivi, rivela, nel mondo greco-romano, l'importanza degli stereotipi nella valutazione etnografica.

³ Quasi tutti i Liguri erano alleati dei Cartaginesi, tranne Genova, come rileva Rota che ben delinea il quadro geopolitico del Mediterraneo ai tempi delle guerre puniche. (1980, p. 10, n. 13).

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINIANI L., *La lingua degli Elimi. Per uno stato della questione*, in «Atti del Seminario di Studi Gli Elimi e l'area elima (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989)», a cura di NENCI G., TUSA S., TUSA V., Palermo, 1988-1989, pp. 345-373.
- AMBAGLIO D., *La Biblioteca storica di Diodoro Sicilo: Problemi e Metodo*, Como, 1995.
- AMIOTTI G., *Aspetti geografici ed etnografici della penisola calcidica*, in «Praktika, (Kavala 24-30 agosto 1999)», Atene, 2004, pp. 7-14.
- ANTONELLI L., *Il periplo nascosto: lettura stratigrafica e commento storico-archeologico dell'Ora Maritima di Avieno*, Padova, 1998.
- AUJAC G., *Strabon et la science de son temps*, Paris, 1968.
- BOANO A.G., *Ligures e Liguri: considerazioni onomastiche*, in «Intemalion», 3 (1997), pp. 5-28.
- BORCA F., *I Liguri nell'etnografia antica*, in «Intemalion», 5 (1999), pp. 7-28.
- CHIARAMONTE TRERÈ C. (a cura di), *Antichi Liguri sulle vie appenniniche tra Tirreno e Po*, Milano, 2003.
- DUBUISSON M., *Caton et les Ligures: l'origine d'un stereotype*, in «Revue Belge de Philologie et d'histoire», 68 (1990), pp. 74-85.
- GRILLI A., *L'approccio all'etnologia nell'antichità*, in SORDI M. (a cura di), *Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichità*, Milano, 1979, pp. 11-33.
- MASTROCINQUE A., *L'ambra e l'Eridano. Studi sulla letteratura e sul commercio dell'ambra in età preromana*, Este, 1991.
- ROTA M.P., *Natura e uomo nella Liguria antica*, Genova, 1980.
- SORDI M., *Dionigi I dinasta d'Europa*, in BRACCESI L. (a cura di), *La Dynasteeia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova, 1992, pp. 73-79.
- ID., *Prospettive di storia etrusca*, Como, 1995.
- ID., *Dionigi e il Tirreno*, in «Atti della settimana di studio La Sicilia dei Due Dionisi, (Agrigento 24-28 febbraio 1999)», a cura di BONACASA N., BRACCESI L., DE MIRO E., Roma, 2001, pp. 491-497.
- VANOTTI G. (a cura di), PS.ARISTOTELE, *De mirabilibus auscultationibus*, Pordenone-Padova, 1990.
- VATTUONE R., *Tradizioni locali e prospettive universali*, in «Atti del Congresso Storiografia locale e storiografia universale (Bologna 16-18 dicembre 1999)», Como, 2001, pp. 270-285.
- ZUCCA R., *Insulae Baliares*, Roma, 1998.